



ASTRID – Gruppo di studio sull'amministrazione dei beni culturali

Verbale riunione 27 aprile 2010

Filippo Cavazzoni, Luigi Covatta, Valerio Francola, Mariella Guercio, Alessandro Leon, Nicoletta Loiudice, Giuseppe Pennisi, , Bruno Zanardi, Lucia Zannino.

Luigi Covatta

Vi ringrazio prima di tutto per i contributi. Abbiamo individuato alcune questioni cruciali che per altro come spesso capita sono più grandi di come ce le immaginavamo. Questioni:

- 1) La legge di tutela. Tutti i testi che abbiamo prodotto in precedenza a cominciare dal mio davano per scontata la legge di tutela pur sottolineando le aborrie, gli anacronismi, la cattiva rilettura fatta nel Codice Urbani ecc ... però man mano che siamo andati avanti ci siamo resi conto che la stessa costituzione materiale del Ministero dei Beni Culturali dipende in ampia parte dall'interpretazione della legge di tutela che è un'interpretazione coerente con lo spirito della legge Bottai.
- 2) Una politica unitaria per la cultura si può fare solo a condizione di distinguere molto drasticamente l'indirizzo politico e anche la locazione delle risorse dalla gestione dei beni, delle attività ecc ... altrimenti come accade adesso assistiamo a una lottizzazione delle risorse. "De – amministrazione" della gestione.
- 3) Riparto delle competenze tra Stato e Regioni, tema un po' eluso da tutti i contributi.
- 4) Professionalità di chi rappresenta l'interesse pubblico. Tutto il nostro ragionamento, più o meno condiviso, mostra l'obsolescenza di alcuni profili professionali (tecnici) e invece postula altri profili professionali che per un verso hanno a che fare con la politica del territorio (pianificazione urbanistica) per un altro con la comunicazione sociale e per un altro verso ancora hanno a che fare con l'amministrazione vera e propria poiché poi comunque c'è una dimensione di gestione di gare e attribuzione di risorse che restano in carico al pubblico.
- 5) Potremmo ipotizzare un esercizio che parte dal documento di Pennisi e Graziani per verificare se comunque a legislazione invariata è possibile un piano straordinario per ridurre i residui del ministero che si traducano in tagli.
- 6) Finanziamento del sistema: da un lato bisogna superare la tesi un po' superficiale secondo la quale tutto il finanziamento del sistema deriva dal mercato. Stabiliamo con un certo rigore che esistono costi che non sono remunerabili dal mercato e al tempo stesso verifichiamo la possibilità di creare valore aggiunto attraverso un uso più flessibile e attivo del patrimonio anche in sede di tutela. Alcune suggestioni che

ho accennato nel primo documento che poi non sono state elaborate adeguatamente innanzitutto da me andrebbero riviste. Se la tutela come insegnano Zanardi ed altri è legata alla politica del territorio, il finanziamento delle attività di tutela deve anche derivare da un negoziato con gli altri protagonisti della politica del territorio prendendo per giunta atto che gli strumenti di pianificazione urbanistica non sono più quelli del '39 o degli anni '60. Argomenti rispetto ai quali la "parte tutela" occupa soltanto un ruolo passivo - ostruzionistico. Quando parliamo di finanziamento del sistema dobbiamo anche individuare quali sono le voci di spesa pubblica davvero funzionali alla tutela sfrondando la spesa pubblica di tutte le spese di gestione. Vorrei prima di tutto capire se ce la sentiamo di tentare un lavoro più specifico e meno generico sulla legge di tutela

Giuseppe Pennisi

Avrei un'informativa e una proposta da fare. L'informativa: dopo due anni che abbiamo chiesto come Consiglio Superiore dei Beni Culturali ad ARCUS di incontrarci. Hanno presentato un quantitativo enorme di tabelle da dove si evince ad esempio che il Festival Verdi riceve 1,5 milioni di euro, il Teatro di Amelia riceve 800 mila euro. Quello che emerge da queste tabelle è l'assenza di criteri ben precisi, criteri indefiniti che riguardano ARCUS come molte altre entità operanti nei beni culturali. Propongo di creare due comitati: un primo comitato che si occupi di un editing dei documenti prodotti. Una volta fatto questo si possono includere altre cose come ad esempio il discorso riguardante la legge di tutela o il nostro Filippo (Cavazzoni) su esempi positivi nel campo degli enti lirici. La novella normativa sulle fondazioni liriche se è giusta come l'ho recepita io sarebbe un passo verso una direzione giusta se si provvederà davvero a ridurre le 14 attuali fondazioni liriche. Dovremmo rivalutare alcune cose della legge Bottai del 1936 sugli enti lirici, tutti devono fare repertorio e coproduzioni tranne due che hanno due vocazioni diverse. La Fenice che deve fare opere contemporanee e il Teatro di Firenze che svolge un lavoro di riscoperta delle antichità. Dopo aver fatto questo lavoro di *editing* di comune accordo con gli autori possiamo far partire il discorso di arricchimento di quanto già prodotto come ad esempio la riflessione sulla legge di tutela.

Bruno Zanardi

La tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico (immateriale, culturale, musicale ecc ...) sono due cose molto diverse che dovremmo affrontare separatamente per poterne ridefinire i principi. Sono addirittura convinto che paradossalmente anche il restauro sia una forma di valorizzazione da differenziare rispetto alla conservazione materiale. Un paradosso per sottolineare la necessità di dare un nome esatto alle cose

poiché rischiamo altrimenti di riproporre un ministero copia di quello che c'è già e ha dimostrato di non funzionare.

Luigi Covatta

Rinominare le cose col termine corretto credo sia un lavoro fondamentale da fare. Falsificare la definizione di cose di interesse storico artistico ecc ... e ricominciare a ridefinire anche una diversa terminologia che può prescindere anche da quanto scritto dalle leggi precedenti. Anche nel campo della tutela del patrimonio storico artistico e archeologico sono stati fatti passi avanti, anche dal punto di vista culturale, importanti.

Bruno Zanardi

Il preambolo è che avete davanti un uomo plagiato da Giovanni Urbani. Premesso ciò Urbani scrisse una sfortunatissima legge di tutela nel 1988 e dal mio punto di vista si può prendere quello come punto di partenza per le nostre riflessioni su una possibile revisione della legge di tutela.

Luigi Covatta

Una buona idea. Dovremmo però allargare la nostra cerchia ad un paio di giuristi (Marco Cammelli, Sciullo, Carla Barbati, Luisa Torchia, Lorenzo Casini). Potremmo tentare di fare con Franco una rilettura di Urbani, rimpolpandola con qualche giovane giurista.

Bruno Zanardi

La proposta di Urbani è un testo che è incentrato sulla conservazione del patrimonio artistico in rapporto all'ambiente con tutto ciò che ne deriva dal punto di vista paesistico, urbanistico, gestionale dei musei. C'è tutto scoperto quello che riguarda le attività culturali.

Alessandro Leon

Le attività culturali non possono essere dimenticate, cominciando dall'uso dei beni, non solo la "mostra" ma anche la fruizione. Attività che non possono essere disgiunte seppur diverse.

Luigi Covatta

Noi adesso parlavamo della necessità di rivedere la legge di tutela che come tale non c'entra nulla con la musica, il teatro, le mostre ecc ... Tutto questo non ci impedisce di fare una riflessione anche solo riassuntiva, una rassegna, delle altre leggi di settore. Dobbiamo partire da un presupposto: dicesi ministero una struttura amministrativa con una sua gerarchia interna che applica delle leggi. Stiamo portando avanti una specie di autopsia di questo ministero, di conseguenza cominciamo a scomporre ciascuna matrice da cui partono le varie filiere. Negli altri casi il rapporto tra leggi di settore e attività amministrativa è meno stretto anche perché non c'è in realtà una gestione amministrativa dello spettacolo, del teatro ecc ... c'è la locazione delle risorse. Ci sono alcuni "mostriciattoli" come l'art. 28 ma sono cose di scarsa rilevanza.

Bruno Zanardi

Potremmo noi tutti fare delle osservazioni e farle circolare tra noi.

Luigi Covatta

Cerchiamo di coinvolgere anche Franco, Marco Cammelli e Carla Barbati.

Giuseppe Pennisi

Credo che dobbiamo arrivare a definire il "prodotto" altrimenti tutto questo diventerà un parlatorio a cui parteciperanno sempre meno persone. Il prodotto in gran parte lo abbiamo, ora dobbiamo arrivare a capire se le nostre riflessioni ci portano a pensare a una nuova legge di tutela. Adotterei una filosofia di questo tipo: individuiamo una persona che si prende in consegna la proposta Urbani, la rivede, ci lavora su e ce la manda a tutti e poi a quel momento facciamo un ultimo capitolo che diventa materiale di dibattito pubblico altrimenti ce la cantiamo e ce la suoniamo noi. Facendo un testo stampato da presentare a un convegno alla presenza se possibile del ministro.

Luigi Covatta

Sono d'accordo con Pennisi che dobbiamo arrivare a un prodotto. Questo prodotto non sarebbe completo se non affrontassimo però la legge di tutela. Il tipo di sollecitazione che noi possiamo offrire è interamente culturale, ammesso che esistano soggetti politici che siedono in parlamento ...

Bruno Zanardi

Concordo con quanto detto da Leon. Noi non possiamo lasciare il problema nelle mani di un giurista. Più teste che fanno chiose di natura tecnico – culturale rispetto al problema tecnico della tutela praticato più poi il giurista avrà le mani legate nel dare un giudizio al nostro documento. È preferibile che siano più teste che producano riflessioni e che dopo ci sia una sintesi di un eventuale giurista.

Luigi Covatta

Io sono d'accordo su quanto afferma Zanardi anche perché l'attuale codice Urbani è stato partorito dai migliori giuristi in circolazione. Anche la legge istitutiva del Ministero venne fatta dal miglior giurista del momento che era Giannini. Tutto questo non ci esime però dal fare un editing di tutto quello che già abbiamo prodotto.

Lucia Zannino

Io vorrei sottolineare un documento fatto da Valerio che io reputo un buon documento dove ha riassunto molte delle cose emerse nei nostri incontri e che secondo me non dovrebbe essere messo da parte. Vengono trattati argomenti di carattere più generale a differenza degli altri in cui ci sono interventi puntuali su argomenti precisi. Proporrei di far circolare questo documento tra di noi cercando di affinarlo e utilizzarlo come una sorta di testo introduttivo a tutti gli altri.

Luigi Covatta

D'accordo, di questo penso di potermene occupare io. Detto questo vediamo se ci sono altri punti: ci sarebbe tutto il discorso sulle professionalità, formazione profili professionali.

Alessandro Leon

Le professioni che ci servirebbero non sono quelle che troviamo all'interno del ministero, considerando anche che è cambiato il ministero stesso, sono cambiate le leggi e le regole

Giuseppe Pennisi

Una piccola osservazione: si è fatto un accordo di recente tra il ministero e la scuola superiore dell'economia e delle finanze per formare i dirigenti in tecniche di bilancio sperando sia un contributo a ridurre col tempo la questione ad esempio dei residui passivi. Una formazione che riguarda i dirigenti, che siano architetti storici dell'arte o ecc ... poiché sono loro ad avere la responsabilità.



Bruno Zanardi

È impensabile però che architetti e storici dell'arte si possano mettersi a fare bilanci

Giuseppe Pennisi

Però è essenziale che almeno conoscano la normativa dello stato in materia avendo loro tutte le responsabilità, altrimenti non sono idonei al ruolo di dirigenti che svolgono.

Alessandro Leon

È vero che molte persone che lavorano nei ministeri lavorano come se questi aspetti non esistessero quindi devono avere un'infarinatura di questo tipo. Bisogna capire se è possibile darglielo in corsa o se è necessario farlo a monte.

Luigi Covatta

Il problema in questo settore non è solo quello della contabilità e delle norme amministrative, ma sono i progetti. Ed è questo un tema fondamentale.

Giuseppe Pennisi

Su questo è stato fatto già molto, c'era un fondo sulla progettazione da utilizzare che non è stato mai utilizzato. Sono state fatte molte domande per usufruirne ma non è mai partito niente di concreto.

Lucia Zannino

Forse bisognerebbe, "sfruttando" la presenza di Mariella Guercio, anche riflettere sul rapporto tra tutela e patrimonio culturale cartaceo, archivi e biblioteche.

Luigi Covatta

Sarebbe molto interessante. Diventa un paradigma anche per la tutela dei beni fisici, nel senso che voi tutelate un patrimonio senza interpretarlo e lasciando libertà di ricerca agli studiosi.

Mariella Guercio

Sono disponibile ad approfondire questo aspetto come già avevo accennato nelle precedenti riunioni.

Luigi Covatta

Sarebbe interessante anche approfondire il discorso relativo all'università, il tema della ricerca scientifica culturale applicata al patrimonio culturale deve riguardare non solo gli storici che vanno in archivio ma deve esistere un'integrazione tra attività di tutela pubblica autonoma e l'università.

Bruno Zanardi

E anche un'integrazione con la produzione industriale, mercato e produzione tecnica scientifica, un obiettivo che oggi si dovrebbe porre l'università nella direzione necessaria di un ammodernamento del paese.

Luigi Covatta

Cerchiamo di muoverci in questo modo: facciamo questo giro rapido sulla bozza Urbani. In parallelo buttiamo giù il *bozzone* complessivo, mantenendo l'autonomia dei contributi e laddove si verificano contraddizioni contattando l'autore. L'obiettivo è quello di una pubblicazione breve che forse possiamo testare anche prima con un seminario ammesso che abbiamo degli interlocutori. L'obiettivo temporale è quello di arrivare a un punto entro fine maggio con il capitolo sulla legge di tutela e gli altri contributi sul patrimonio cartaceo/digitale.

Bruno Zanardi

Prima di approfondire il discorso sui profili professionali forse bisognerebbe comprendere che indirizzo vogliamo dare alla legge di tutela.

Luigi Covatta

Riserviamo quindi questo discorso sui profili professionali ad una tappa successiva. Rimaniamo che entro la fine di maggio cerchiamo di far arrivare alcune nostre riflessioni sulla proposta Urbani cercando nel frattempo di coinvolgere anche Franco nella ricerca di un giovane giurista che può aiutarci.

Giuseppe Pennisi

Sarebbe utile stilare anche un indice che sintetizzi quello che abbiamo, sottolineando eventuali lacune. Dedicherei uno spazio anche alle importanti riflessioni che sta facendo Filippo Cavazzoni sulla nuova legge sulle fondazioni che potrebbero essere dei casi di studio che arricchiscono il nostro lavoro.